



Il 2 giugno delle donne soldato

*Sono state loro a sfilare per prime sotto il palco del presidente Ciampi
Alla parata militare anche le Forze internazionali di pace*

Virginia Lori

ROMA «Rosa», internazionale, multietnica. E in grande stile: con gli aeroplani - che l'anno scorso, all'ultimo momento, erano invece rimasti nelle basi - i cingolati, le uniformi e i mezzi d'epoca. Pure lord Robertson ha più volte applaudito incuriosito, e il presidente Ciampi - che nel 2000 ha voluto reintrodurre la Parata militare del 2 giugno, ibernata per 12 anni - era visibilmente orgoglioso e soddisfatto, tanto che ha scritto un messaggio di felicitazioni al ministro della Difesa, Sergio Mattarella, per la riuscita della sfilata militare ai Fori Imperiali. Era contento il presidente: sfilavano le prime donne-soldato - protagoniste della Festa ritrovata - e lui applaudiva sorridente; passavano i bersaglieri, con la fanfara, e lui canticchiava il ritornello.

È stata una grande «Rivista militare» quella che ha caratterizzato il 55° anniversario della Repubblica: tanta gente lungo i Fori Imperiali, applausi. La parata, cominciata alle 10 del mattino - dopo l'omaggio di Ciampi all'altare della Patria - è durata più di due ore. Sotto il sole hanno sfilato oltre 7.000 militari italiani (7.008, per l'esattezza), di cui 378 donne; 341 soldati stranieri; 137 bandiere, 50 medagliere e labarri; 290 cavalli; 221 veicoli; 27 aerei e 21 elicotteri. Seduti al palco presidenziale, oltre a Ciampi, c'erano i neo-presidenti di Camera e Senato, Pier Ferdinando Casini e Marcello Pera, il presidente del Consiglio Giuliano Amato e quello della Corte Costituzionale Cesare Rupert. Ma soprattutto c'erano loro, i cittadini. Tanti, tantissimi.

Le donne-soldato sono state le protagoniste della parata. Le tre soldatesse nella formazione dell'Accademia di Modena sono state le prime a passare sotto il palco di Ciampi. Poi è toccato alle due cadette dell'Accademia della Marina, inserite nel gruppo bandiera; alla compagnia tutta «rosa» delle volontarie in



ferma breve dell'Esercito, dove c'era anche una ragazza di colore. A seguire le donne della Polizia di Stato e quelle del Corpo Forestale dello Stato. Fino alle uniformi eleganti e il portamento austero delle Crocerossine e delle volontarie del soccorso.

Ma passiamo alle forze armate. Ecco in uniformi d'epoca, ma con armi moderne, perché quelle originali non possono essere normalmente trasportate, il primo reggimento dei Granatieri di Sardegna, la più antica specialità dell'esercito italiano, e gli artiglieri della divisione «Acqui», sterminata a Cefalonia. Ecco, montato su un camion, il mitico «maiale» della Marina militare, e poi la «Saetta del Re», una Fiat del 1910 con cui Vittorio Emanuele III ispezionava il fronte. Applausi an-

che al passaggio di uno dei primi biplani dell'Aeronautica, il «Macchi» pilotato da assi come Scaroni, Michetti, Baracchini, e durante la parata dei mezzi storici della Cri e dei Vigili del fuoco: davanti a Ciampi hanno sfilato perfino una «Stufa da disinfezione» rotabile, e l'autopompa che, nel '36, fu utilizzata per spegnere l'incendio al teatro Regio di Torino. Fin qui la storia, che si è però mescolata con il presente e il prossimo futuro.

A sfilare è dunque la volta dei reparti d'élite - dai parà del Col Moschin ai Comsubin, gli incursori della Marina, dai carabinieri delle Msu impegnati nei Balcani ai Baschi verdi della Guardia di Finanza - seguiti da mezzi tecnologicamente all'avanguardia: missili, radar, carri armati cingolati (ma trasportati su ca-

Le donne soldato alla parata militare del 2 giugno che hanno sfilato con le Forze internazionali e quelle italiane davanti a Ciampi.



mion, per non danneggiare con le vibrazioni il patrimonio artistico dei Fori). Uomini che l'Italia mette sempre più spesso a disposizione delle Forze internazionali di cui fa parte, abituati a lavorare fianco a fianco con i soldati di Paesi stranieri. I quali, per la prima volta, e qualcuno parla di prima volta «storica», sfilano per il centro di Roma nella

Festa repubblicana.

La Nato - oltre che con il suo massimo rappresentante, quasi sempre in piedi, ad applaudire - è presente con la banda multietnica di Afsouth, che precede le 19 bandiere dei Paesi dell'Alleanza. Poi c'erano i rappresentanti delle nazioni della Ue (con rispettive banda e bandiera) che concorrono alla Forza di in-

tervento rapido europea: Austria, Belgio, Germania, Francia, Grecia e Gran Bretagna.

La parata si è chiusa con la grande scia lasciata dalle Frece tricolori. Ciampi ha ricevuto gli onori del Reggimento carabinieri a cavallo ed è andato via sulla Lancia Flavia scoperta, con la quale aveva fatto il suo ingresso, in piedi, ai Fori Imperiali.

Fermati 2 obiettori con vignette di Vauro

Solo un piccolo incidente che non ha però turbato il normale svolgimento di una manifestazione riuscita, ricca di novità: con le soldatesse, i militari stranieri, le uniformi storiche. Per «non dimenticare le grandi tappe della Patria». Due obiettori di coscienza sono stati fermati dalle forze di polizia mentre distribuivano del materiale contro la parata militare in via dei Fori Imperiali: sono stati condotti in caserma, identificati e subito dopo rilasciati. Lo detto Massimo Paolicelli, presidente dell'Associazione obiettori non violenti. «Con altri tre obiettori, in diverse zone dei Fori - ha detto Paolicelli - stavamo distribuendo ai cittadini un adesivo con la scritta «Repubblica sì, militari no - 2 giugno festa della Repubblica non delle forze armate» ed una vignetta di Vauro contro la parata. Carabinieri e polizia hanno fermato me e il segretario della sede di Roma dell'associazione Filippo Thiry. Ci hanno portato nelle rispettive caserme e ci hanno identificato, rilasciandoci un paio d'ore dopo. A Thiry hanno restituito il materiale che stavamo distribuendo, nel mio caso l'hanno invece trattenuto».

Già nei giorni scorsi l'associazione Obiettori non violenti aveva criticato la parata militare, proponendo di destinare i fondi necessari per organizzare l'evento a progetti di cooperazione internazionale. Gli obiettori avevano quindi chiesto la sospensione della sfilata e, agli studenti invitati a partecipare, avevano chiesto di disertare la manifestazione, dichiarando la loro «obiezione alla parata».

Aborto, è peccato il solo pensiero

Pensare anche solo di usare la pillola del giorno dopo si fa peccato. A rinnovare la condanna nei confronti della RU 486, conosciuta come la pillola che impedisce all'ovulo eventualmente fecondato di annidarsi nell'utero, è padre Gino Concetti, uno dei teologi più conosciuti a livello internazionale, editorialista di punta dell'Osservatore Romano. Concetti spiega che oltre all'aborto chirurgico, meccanico e chimico «nella valutazione morale cristiana esiste l'aborto intenzionale». Il teologo ricorda che «l'intenzione è più di qualcosa di inesplicito, è un atto interno, ciò che l'individuo promuove a livello di pensiero nella sua interiorità a prescindere se poi avrà o non avrà un riscontro reale e concreto».

Un'urna di cristallo con vetro antiproiettile ospiterà da oggi le spoglie di Giovanni XXIII: a trentotto anni dalla morte i fedeli potranno di nuovo avvicinarlo

Il Papa buono ritorna da oggi nella sua San Pietro

Francesco Peloso

ROMA Un'urna di cristallo antiproiettile su un basamento di bronzo ospiterà da oggi il corpo di Giovanni XXIII nella basilica di San Pietro. Il papa del Concilio Vaticano II farà così il suo ritorno nella navata centrale di quella chiesa che riassume in sé l'identità stessa del cattolicesimo. Le spoglie di papa Roncalli «riemergeranno» dalle Grotte vaticane, dove fino ad ora erano conservate, con una cerimonia solenne mentre si celebra la messa di Pentecoste; sosterranno sul sagrato vicino all'altare dal quale papa Wojtyła terrà la liturgia e poi verranno collocate nella

basilica sotto l'altare di San Girolamo. Il corpo e il volto di papa Giovanni torneranno, a 38 anni esatti dalla morte, sotto gli occhi dei fedeli che potranno avvicinarsi alla reliquia del beato.

In questo modo Giovanni Paolo II, cogliendo ancora una volta la forza trascendente dei simboli, porta ad esempio della Chiesa e del popolo dei credenti il pontefice del cambiamento, il papa dell'ecumenismo e della «Pacem in terris», ma anche l'uomo che ha riavvicinato la Chiesa ai fedeli e il papato al sentire comune della gente. Dopo le grandi e - a volte trionfalistiche - celebrazioni giubilari si tratta di un monito, di un segno che non può cadere inascoltato. Certo la spettacolarità

della cerimonia suggerisce anche una difficoltà della Chiesa a farsi ascoltare in un momento in cui il messaggio cristiano sembra perdersi fra mille altre voci. E allora la suggestione dei simboli, come più volte è avvenuto nella storia della Chiesa di Roma, viene richiamata nuovamente per opporre ai dilaganti fenomeni di materialismo e secolarizzazione delle società contemporanee il corpo di un beato dal volto umano considerato già santo dal popolo dei credenti, conservato in un contatto con accorgimenti chimici e tuttavia immagine forte di fede e di unità per la Chiesa.

Sono passati solo pochi mesi da quel 3 settembre del 2000 quando a

papa Giovanni fu affiancato, nella cerimonia di beatificazione, Pio IX. L'accostamento fra le due opposte personalità - dovuto a quella parte della gerarchia ecclesiastica che non ha mai amato lo slancio innovatore di Giovanni XXIII - suscitò stupore e critiche nell'opinione pubblica. Il pontefice del Concilio e dell'apertura al dialogo interreligioso stava vicino a quello del Sillabo, dell'ostilità verso gli ebrei, dell'antisemitismo. E tuttavia in poco tempo papa Roncalli ha «staccato» il suo predecessore, per entrare, quale personaggio-simbolo, nel cuore del Pantheon cattolico. L'esposizione pubblica dei resti di papa Giovanni cade per altro in un momento particolare

della vita della Chiesa in cui il messaggio del Concilio sta tornando al centro del dibattito. Concluso il concistoro straordinario che ha rappresentato il primo momento di questa discussione, ci si avvia alla X assemblea generale dei vescovi (sinodo) che si terrà a Roma per l'intero mese di ottobre. E appunto il ruolo del vescovo sarà il tema al centro dei lavori. «Il vescovo non è un funzionario» ha detto con chiarezza il card. Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione dei vescovi, all'ultima assemblea generale della Cei. «È un servitore della comunità cristiana e dell'umanità. È un fratello di uomini e donne, dei quali condivide le gioie e le speranze, le angosce

e le tristezze». E ancora il porporato ha precisato che il ministero del vescovo non va vissuto all'«insegna del tirannofascismo», quanto piuttosto della Croce e la sua azione deve essere animata «dallo spirito di servizio». Concetti che ritornano nel documento «Instrumentum laboris» - presentato nei giorni scorsi e che farà da riferimento all'assemblea di ottobre. E certo in questa visione del rapporto fra comunità e Pastore, in quest'idea di condivisione e di partecipazione verso la vita concreta dei fedeli, riemerge l'impronta conciliare, lo spirito di una Chiesa in stretta relazione con il mondo e non più autorità chiusa e inavvicinabile.